

premi

BUSH PEGGIOR ATTORE 2004 PER GOLDEN RASPBERRY

Sarà la storia a giudicare George W. Bush nel suo ruolo di Presidente degli Stati Uniti, ma la sentenza della sua (involontaria) carriera cinematografica è già stata pronunciata. In quanto attore protagonista del documentario *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore, Bush è stato giudicato peggior attore protagonista del 2004. Lo ha stabilito la Golden Raspberry Award Foundation che ogni anno, il giorno prima degli Oscar, assegna i Razzie o i cosiddetti «lamponi», cioè i riconoscimenti ai peggiori del cinema americano e mondiale. Bush ha ottenuto ben tre statuette.

in cd

I «QUADRI» DI MUSSORGSKY FULMINATI DAL GENIO DI HOROWITZ (CON L'UNITÀ)

Francesco Mändica

Una guida romantica all'ascolto di Horowitz, l'unico che un critico musicale apocrifo si possa permettere parlando di classica. Il cd che L'Unità propone domani ai suoi lettori (il sesto della collana «classica da collezione», euro 5,90) meriterebbe forse uno sguardo critico, rispettoso di tecnica, spartiti e solfeggio. Ma ascoltando suonare il pianoforte in solo di Vladimir Horowitz, colto nell'istantanea di un concerto nel 1951, viene in mente di sabotare il sistema delle difficili tassonomie stilistiche e affrontare d'impatto l'interprete eccelsivo, l'ultimo dei romantici, l'esecutore impeccabile, il sovversivo delle trascrizioni. Partendo dal repertorio, scelto da Horowitz come un climax: Scarlatti, Haydn e Mussorgsky. Essendo una critica spuria ed una guida imperfetta il consiglio è di partire dall'ul-

timo segmento della registrazione: ascoltare l'applauso entusiasta che chiude l'esecuzione della Grande porta di Kiev, l'epilogo scintillante dei Quadri di una esposizione di Modest Mussorgsky. Una composizione che Horowitz ha particolarmente amato e di cui ha sempre rimpianto la non completa trascrizione delle proprie varianti, dei propri, numerosi, abbellimenti. Una composizione dalle profonde e marcate aderenze al sostrato culturale del pianista ucraino, alla sua Russia che lo applaudì fino alla fuga negli Stati Uniti e che solo nel 1986 lo riaccolse per una trionfale tournée. Una suite di quindici movimenti voluta da Mussorgsky per celebrare l'amico architetto, pittore e scenografo Victor Hartmann, scomparso prematuramente

nel 1873. Mussorgsky si sentiva terribilmente in colpa: in una notte di sbornie l'amico cadde a terra patendo terribili fitte. Il compositore, alcolista, si limitò a rialzarlo e a dirgli che non era nulla. Morì poco dopo. Quadri di un'esposizione è forse il primo vero concept album della storia della musica, con un avveniristico legame all'arte figurativa (ogni composizione rimanda al titolo di un'opera di Hartmann esposta poi postuma) ed un carattere epico la cui forza è stata intercettata dal novecento musicale tutto: dalla celebre orchestrazione di Ravel del 1922 fino al riadattamento in chiave progressive di Emerson, Lake & Palmer, il cui album *Pictures at an Exhibition* ricalca quasi fedelmente, ma con strumenti elettrici, le tappe del museo mussorgskiano. E la lettura di Horowitz

cosa aggiunge? Pathos e lucidità in bilico, un senso di attesa a volte scuro che si stempera nelle Promenades, quelle «passeggiate» fra un quadro ed un altro che sembrano mettere un freno all'accumulo di note monumentali, alla maestria di un Horowitz archeologo del suono, forse non filologo. Come a ricercare la natura intima di Mussorgsky, quella di un compositore dotato di pochissima tecnica ma di idee roboanti. Horowitz in un solo concerto riusciva ad essere compiutamente classico (basti sentire l'ultimo movimento dalla sonata di Haydn) e genialmente rivoluzionario. La critica apocrifa impone di dover prendere una posizione, e continuare a far girare sul proprio lettore una delle passeggiate di Mussorgsky, quelle di Horowitz. Fulminate dal genio.

Benigni da Arbore: l'Infinito contro la spazzatura

A «Speciale per me» rievoca i vecchi tempi. Recita Dante, canta Tajoli e dà lezione di grande tv

Segue dalla prima

Sabato sera, in omaggio al titolo del programma di Renzo Arbore (*Speciale per me, ovvero meno siamo meglio stiamo*), sono stati «solo» 2.176.000 (36,61% di share), ma sono sicuramente andati a letto soddisfatti. Roberto è entrato in scena scherzando sull'orario della trasmissione («Ero a cena con Del Noce, mi ha detto: tanto c'è tempo, prima che Arbore vada in onda») e poi ha buttato lì un'unica allusione politica, anche quella poetica: «Volevo fare una poesia su di te - ha detto a Renzo - ma l'unica rima possibile con Arbore è Arcore». Stop. E per una volta è stato bello così. I tempi di Enzo Biagi, o del *TuttoBenigni '95-'96* (lo show, tutto su Berlusconi è appena uscito in Dvd, compratelo e diffondetelo), sono lontani. Benigni si è inserito con classe e leggerezza nel tono simpaticamente *rétro* della trasmissione di Arbore. Ha rivisto assieme a Renzo alcuni filmati d'epoca (tra cui quello, memorabile, in cui i due interpretano le rispettive madri), ha rievocato i tempi del «Wojtylaccio» al festival di Sanremo (e pensare che se c'è un artista sinceramente in pena per la salute del Papa è sicuramente lui), ha recitato una toccante poesia in memoria di Massimo Troisi, ha cantato le due canzoni e ha salutato i nottambuli. Tutto molto lieve, carino, «normale». E al tempo stesso tutto assolutamente straordinario.

Proprio su questa «straordinarietà» occorre riflettere. Benigni non andava in tv da oltre due anni. Per farlo tornare, ci voleva Arbore, altro reperto della tv di una volta: vi pare che uno come Benigni possa andare da Bonolis, o dalla Ventura, o dalla Venier, o in qualche *reality*?



Nossignore: la buona, cara, vecchia tv di qualità che Arbore e Benigni facevano già negli anni '70 è oggi un'anacronistica opera d'arte, come un film muto di Eisenstein. Arbore & Benigni sono *La corazzata Potemkin* (un capolavoro, non una pagata pazzesca). Noi fummo folgorati dalla stre-

pitosa macchietta del critico cinematografico che Benigni recitava nell'*Altra domenica* di Arbore, e anche grazie a loro, o per colpa loro, oggi scriviamo di cinema su questo giornale. Un ragazzo di oggi può essere folgorato dalle Lecciso; e per colpa o merito loro, che farà da grande, il Lecci-

so? C'è un altro motivo che rende «fuori dell'ordinario» il percorso benignesco da Dante a Leopardi, ed è proprio la poesia. Roberto, che è un fine intellettuale e un vorace lettore, l'ha capito benissimo: e ha reso un poeta il protagonista del

suo nuovo film *La tigre e la neve* (da segnalare che l'altra sera non ne ha parlato: anche il fatto che un attore-regista vada in tv senza promuovere nulla è anch'esso straordinario). Oggi, in questa tv, la poesia è l'unica forma di ribellione, l'unica cosa veramente eversiva che un artista si

lutti

Muore Franco Bracardi l'altro «baffo» di Costanzo

Si è spento l'altra notte a Roma Franco Bracardi che il pubblico ricorderà soprattutto come «l'altro baffo» del *Maurizio Costanzo Show*. Nato a Roma nel 1935 Bracardi era in primo luogo un musicista e uno showman versatile. Pianista discreto ma di solida esperienza, dopo varie avventure in campo musicale conobbe la prima grande popolarità negli anni '70 grazie alla fortunata trasmissione radiofonica di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni *Alto gradimento*. Per quel programma, in cui il fratello Giorgio si distinse creando figure come Scarpantibus e il gerarca Catenacci, Bracardi compose musiche e interpretò anche lui un personaggio, il celebre Solforio. Dall'inizio degli anni '80 aveva poi partecipato al *Maurizio Costanzo Show* diventandone, con i suoi frac variopinti e le sue sottolineature musicali, un protagonista inconfondibile. Bracardi è stato autore di molte canzoni di successo: ha scritto anche per la francese Mirelle Mathieu e soprattutto per Raffaella Carrà.

possa inventare. Sabato pomeriggio, per una fortunata coincidenza, ci siamo idealmente preparati alla visione di *Speciale per me* rivedendoci *Berlinguer ti voglio bene*, che fu nel 1977 l'esordio cinematografico del nostro. Era un film diretto da Giuseppe Bertolucci. on lo vedevamo da secoli. Ci ha fatto un'impressione devastante. È il film più osceno, blasfemo, terragno e poetico che il cinema italiano abbia mai avuto. Non c'è una scena in cui non si parli di sesso e di escrementi, che poi erano gli elementi base dei monologhi del Cioni Mario, il personaggio teatrale del Benigni giovane, e della sua prima apparizione tv, il mitico *Onda libera* (ma ve lo ricordate, *L'inno del corpo sciolto?*). Allora, quasi 30 anni fa, dire quelle cose in tv e al cinema era rivoluzionario, e non a caso la censura colpiva duramente: *Onda libera* doveva intitolarsi *Televacca* e gli sketch più forti vennero tagliati, *Berlinguer* fu vietato ai minori di 18 anni e non era certo casuale che il Cioni, nella sequenza in cui perde la mamma a poker con i compagni muratori, abbia in testa un cappellino fatto con la carta di giornale sul quale campeggia il titolo «Da chi viene la censura?». Allora la censura impediva di dire le parolacce; oggi è più sottile, impedisce di girare film grazie alle leggi inventate dal ministro Urbani e caccia dalla tv professionisti come Luzzatti, Santoro e il citato Biagi. E così, in questa tv dove la merda è arrivata al soffitto, la vera rivoluzione è recitare «Sempre caro mi fu quest'ermo colle...». Qualche membro della Casa delle libertà avrà pensato che Benigni parlava del Quirinale e mandava messaggi cifrati a Ciampi. Peggio per loro, che in poesia sono fermi ai testi di Apicella.

Alberto Crespi

fabio bolognini / exploit

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli per difendere l'ambiente

Il 16 febbraio 2005 entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo. A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità